**GIOVEDÌ 26 MAGGIO – SESTA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani».**

**Il Vangelo è un dono che il Signore vuole che sia fatto ad ogni uomo. È per un dono da offrire, non da imporre. Se l’uomo non lo vuole, l’Apostolo del Signore non deve insistere. Deve però manifestare a chi il Vangelo rifiuta che lui non è più responsabile della sua perdizione. Anticamente modalità per attestare la non più responsabilità era quella di scuotere la polvere dai propri piedi in segno di innocenza. Io sono innocente. Non sono responsabile della vostra morte. Io quello che mi è stato chiesto di fare l’ho fatto. Ora spetta a voi assumervi la vostra responsabilità. Ecco le esatte parole di Cristo Gesù: “In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città” (Mt 10,11-15).**

**Gesù dice con modalità differente quanto già il Signore Dio aveva detto al suo popolo per mezzo del Profeta Ezechiele: “Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10). “Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21). Se l’Apostolo non annuncia, lui è responsabile di tutti coloro che si perdono. Se il suo Vangelo è rifiutato, responsabile è chi lo rifiuta. Ognuno ha le sue personali responsabilità.**

**LEGGIAMO At 18,1-8**

**Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.**

**Oggi il discepolo di Gesù si sta assumendo la responsabilità di tutti coloro che si perdono perché non sta annunciando il Vangelo, anzi sta dicendo che non deve essere annunciato. Non annunciando il Vangelo si rende responsabile di ogni aborto, ogni adulterio, ogni omicidio, ogni matrimonio distrutto, di ogni calunnia proferita, ogni insulto che viene rivolto al Signore dall’uomo a causa del suo peccato. È responsabile di tutta le cattiverie e malvagità che si commettono in questo mondo. Se poi addirittura diamo voce alla falsità e alla menzogna, allora la nostra responsabilità è oltre modo infinita. Siamo colpevoli di ogni male.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

**Nell’Antico Testamento sempre il Signore invia i suoi profeti per annunciare al popolo la liberazione, invitandoli alla gioia: “Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». «Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore” (Sof 3,14-20).**

**Ecco invece il grido del profeta Isaia: “Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto” (Is 35,1-10).**

**I discepoli solo per un momento saranno nella tristezza, nel lutto, nel pianto. Gesù sarà crocifisso. Ma la crocifissione non sarà la sua fine. Essa è solo la porta per salire al cielo, presso il Padre suo, ed essere rivestito di gloria eterna. È attraverso la scala della croce che Gesù sale al cielo e prende possesso del suo regno. Se non sale sulla croce, Gesù mai potrà prendere possesso del suo regno, mai potrà compiere la redenzione. La sua Incarnazione rimarrebbe un mistero inutile. Invece è la morte per crocifissione che dona verità eterna e compimento pieno al suo mistero. Gli Apostoli sono ancora privi dello Spirito Santo e tutto vedono dalla loro mente fatta di fango e di terra. Ancora neanche possono elevarsi alla contemplazione del mistero di Cristo Gesù. È infinitamente oltre la loro mente. Neanche Gesù lo spiega loro. Avrebbe solo perso del tempo prezioso. Invece parla loro alla maniera umana, annunciando però l’altissima verità della sua risurrezione. Ma sempre il Signore aveva unito i due misteri: il mistero della morte e il mistero della risurrezione facendone un solo mistero. Due misteri dei quali uno produce l’altro. Impossibile la risurrezione senza la morte per crocifissione. Ecco perché la croce è la via che dona compimento a tutto il mistero del Verbo Incarnato.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,16-20**

**Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

**Se la morte dona compimento a tutto il mistero di Cristo Gesù, la stessa legge vale per noi. Anche la nostra morte vissuta per Cristo, vissuta in Cristo, vissuta con Cristo, dona compimento eterno al nostro mistero. È questo oggi il fallimento della nostra umanità. Moriamo ma non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. Moriamo una morte che ci conduce alla morte eterna anziché alla vita eterna. Moriamo una morte dalla quale non nasce la speranza. È questo il frutto della “dolce morte”, che è vero suicidio e omicidio. È una morte che porta alla disperazione eterna. Eppure oggi il cristiano è questa morte che vuole morire. In verità nessuno può morire la morte di Cristo se non vive la vita di Cristo Gesù. Poiché oggi il cristiano non vive più la vita di Cristo ecco che è portato a morire la morte senza speranza, senza risurrezione gloriosa, senza vita eterna. Quando non si vive la vita di Cristo neanche i pensieri di Cristo si vivono. Si vivono i pensieri del mondo che sono pensieri di morte senza speranza e senza vita eterna. La Madre di Dio venga in nostro soccorso.**